

BRESCIA

Graffiante Gattopardo di Muti

di **Carla Moreni**

Sarebbero da citare uno a uno, tanto suonano non solo compatti, coesi, duttili, ma anche individualmente protagonisti: dal primo violino Robert Chen alla pianista Mary Sauer. Cento però sono troppi. E allora lasciamoli sotto la sigla di Cso, Chicago Symphony Orchestra, ruggente compagine americana, in questa settimana col suo direttore Riccardo Muti in tournée in Italia. Ovazioni per lui e per lei, tra Roma, Napoli e Ravenna; qualche mal di pancia sullo stato delle nostre orchestre. Ascoltata a Brescia, al Grande (di colpo piccolo per la pantera) in apertura straordinaria del Festival pianistico di Brescia e Bergamo, offre subito due osservazioni: quanto ha acquistato in morbidezza espressiva, flessibilità ritmica, gusto armonico la compagine, in due anni di guida del Maestro italiano; e quanto sono vitali e da valorizzare i Teatri della nostra provincia italiana.

L'orchestra colpiva, già prima che iniziasse il concerto. Mentre infatti il pubblico entrava, con la lentezza delle occasioni importanti (diverse facce milanesi, in sala) i musicisti facevano una cosa che da noi non usa: suonavano. Non uno, due o tre: tutti. C'era una specie di pre-esecuzione, dalla sonorità particolarissima. Ognuno ripassava i passi cruciali, scaldava le corde, intonava i legni, rodava gli archetti. Tutto in sordina, come i motori prima di una gara. Chiaro che all'entrata del direttore la macchina fosse già perfettamente pronta. E subito dichiarazione di personalità, inequivocabile, arrivava il guizzo d'attacco della *Suite dal Gattopardo* di Nino Rota. Graffiante, netto. Come di solito sono i colpi finali, non le partenze.

La partitura stava un po' come un preziosismo, in mezzo ai due giganti Strauss e Shostakovich che l'avrebbero seguita. Un po' troppo orizzontale, begli echi di Ciaikovski, il tema ciclico. Da tutti i leggi, restituzione inappuntabile. Semplice la scrittura, affiorava la distribuzione dei pesi sonori nelle file, con quelli seduti in fondo più carichi dei primi. Da noi succede esattamente il contrario: a volte gli ultimi

leggi sembra che non suonino. Questo valorizzare le casse armoniche esterne è uno dei tanti segreti che crea la compattezza di questa orchestra. Il segreto era di Strauss (direttore) e non a caso la Cso resta la più germanica delle "top-five" d'America.

E non a caso lo straussiano *Tod und Verklärung* (Morte e trasfigurazione) veniva restituito con sontuosità impressionante. Ottoni sempre al passo della eccelsa fama, impasto dei colori dei legni nelle note estreme morbido come tempera di pittore. Ma a colpire soprattutto era la nuova capacità narrativa acquisita dall'orchestra: Muti sa raccontare attraverso l'armonia, perché l'armonia (e lo diceva il suo Mozart, il suo Verdi) diventa con lui personaggio, fisico, carnale. La Cso l'ha subito imparato. Il teatro di Strauss, mai affrontato dal direttore, c'era nell'aria, anzi nel braccio.

Tutt'altro gesto aveva invece la *Quinta* di Shostakovich, con gli unisoni degli archi tanto perfetti da poter graffiare acidi, come coltelli; beffardi, la più feroce accusa alla dittatura mai messa in note. Autentica gioia le viole, immacolate nell'arpeggio dove tutte stonano. Giganti i pizzicati del secondo movimento. Danza su lame di fuoco il guizzante finale. E che timpano, da guerra. Trionfo, con pioggia di volantini tricolori inneggianti a direttore e orchestra, e bis con la mutiana febbrile *Forza del destino*. Qui una battuta dal podio («Vi faccio Verdi perché ne ho diretto un po'»), lasciava un agrodolce sorriso in sala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rota, Suite dal Gattopardo, Strauss, Tod und Verklärung, Shostakovich, Sinfonia n.5; Chicago Symphony Orchestra, direttore Riccardo Muti; Brescia, Teatro Grande

